

# Rassegna del 15/11/2024

15/11/2024 Avvenire - Supplemento <b>pag. 12</b> .....	1
15/11/2024 Avvenire - Supplemento <b>pag. 13</b> .....	2

# Kafka oltre il centenario

**MARINO  
FRESCHI**

L'anno kafkiano (1924-2024) è stato costellato da iniziative di rilievo con mostre, convegni, con la pubblicazione di opere di Kafka e saggi su di lui, tra questi si segnala un testo, notevole per importanza storico-critica, di Walter Benjamin, *Il mio Kafka. Scritti, lettere, frammenti per Castelvocchi* (pagine 318, euro 30,00), accuratamente edito da Leonardo Arigone e Massimo Palma. Il libro propone interventi di Benjamin tra cui il principale è *Kafka. A dieci anni dalla morte*, che apparve - parzialmente - sulla rivista sionista, "Jüdische Rundschau". La redazione accompagnò la pubblicazione nel dicembre 1934 con una nota ancora oggi impressionante: «Tra tutti gli autori di sangue ebraico all'interno della letteratura tedesca spicca solitaria e imponente la figura di Franz Kafka. [...] La domanda se Franz Kafka, che nelle sue opere non parla mai di cose ebraiche, possa essere designato come autore "ebraico" è oggi oziosa. L'evoluzione della situazione tedesca ha contribuito a che un autore di lingua tedesca di sangue ebraico venga considerato ebreo. Non possiamo accettare chiunque venga assegnato da fuori a noi ebrei; per Kafka lo facciamo perché è sempre stato nostro. Kafka stesso si sentiva ebreo». Del resto questa era anche la convinzione dei nazisti che nell'aprile del 1933 avevano affermato nella quinta delle famose 14 tesi della "Azione contro lo spirito anti-tedesco": «L'ebreo può pensare solo da ebreo. Se scrive in tedesco, mente». I libri di autori ebrei di lingua tedesca dovevano segnalare: «Tradotti dall'ebraico!» In realtà negli anni in cui Benjamin si confrontò con Kafka non si poteva non essere coinvolti dalla tragedia in cui precipitò la Germania (con strascichi ancora attivi). La discussione su Kafka significava pensare il senso stesso della storia. E Benjamin partecipò da protagonista a questo dibattito come confermano gli appunti di diario e le lettere all'amico berlinese Gershom Scholem (che Walter chiamava ancora Gerhard!), ad Adorno (chiamato ancora Wiesengrund), a Werner Kraft, tre ebrei tedeschi con i quali Benjamin segnava i nuovi confini dell'ermeneutica kafkiana,



Illustrazione di Massimo Dezzani

**Interpretazioni** / Escono gli scritti del filosofo tedesco che si oppose alla riduzione di Kafka a santino della modernità operata da Max Brod, dandone una lettura quasi esoterica

## Per Benjamin era un mistico venato di follia

superando le tremende semplificazioni della lettura proposta da Max Brod, che aveva il merito indiscusso, universalmente riconosciuto di aver salvato i manoscritti di Kafka. Per Benjamin l'amicizia tra il grande scrittore e

Brod «può annoverarsi tra gli enigmi, e non dei minori, della vita di Kafka», che era pur consapevole dei limiti di quel rapporto amicale tanto da scrivere: «Io sono incomprendibile a Max e lì dove gli risulta comprensibile, si sbaglia». I testi benjaminiani rivelano lo «strazio nella lettura»; infatti solo così si può leggere l'autore praghese: soffrendo con lui, per lui. In quegli anni tragici, del terrorismo di Stato nel Terzo Reich, dell'esilio, della mancanza di mezzi di sostentamento, del venir meno di ogni prospettiva, di ogni aspettativa, la situazione di

Benjamin nelle varie stazioni dell'emigrazione era - lo si conceda - veramente "kafkiana" ed era anche quella in cui tutti gli scritti dello scrittore praghese risultavano profetici, come aveva intuito Bertolt Brecht, l'altro grande amico di Benjamin, che lo ospitò generosamente nel suo esilio danese a Svendborg. Già nel 1931, secondo Benjamin, Brecht «vede in Kafka uno scrittore profetico», per lui l'autore del *Processo* «sente incombere modifiche immani in tutti i rapporti senza potersi inserire nei nuovi ordinamenti». È un'interpretazione materialistica dell'opera letteraria in cui «si mescola il terrore panico alle distorsioni quasi incomprensibili dell'esistenza». Ancora nel 1934 - già in esilio - il filosofo annota che, secondo Brecht, in Kafka «ciò che l'ha attanagliato è l'angoscia per lo Stato-formicaio come le persone si estraniano le une dalle altre attraverso le forme della loro convivenza». Nell'estate del 1934 Brecht attacca frontalmente l'amico: «Ieri l'altro, un lungo e vivace dibattito sul mio *Kafka*. Sua base: l'accusa che il saggio sia connivente col fascismo ebraico». Dopo qualche mese Benjamin rievocava con Werner Kraft quella discussione con Brecht: «A stento Lei può immaginarsi la sua furia passeggera». E questo prova come



Walter Benjamin  
**Il mio Kafka**  
*Scritti, lettere  
e frammenti*  
Castelvocchi  
Pagine 318  
Euro 30,00

## L'anno dedicato al grande scrittore boemo volge al termine: un bilancio delle iniziative editoriali che ne indagano le mille sfaccettature. Anche religiose. E magari invogliano a (ri)leggerlo

L'ermeneutica di un testo kafkiano poteva incidere nella profondità dei rapporti. È che Benjamin non accettava quell'impostazione unilaterale di Brecht. Certo anche per lui Kafka si spiegava prendendo atto di un fallimento, di uno smarrimento, di un naufragio esistenziale, storico, epocale. Ma è qui che Benjamin va oltre: è nel fallimento che l'uomo è sulla soglia d'incontrare il mistero. Dopo aver preso le distanze dalla interpretazione "volgar-teologica" di Brod di un Kafka come "santino" della modernità, Benjamin prospettava una lettura «mistica, quasi esoterica». Si doveva partire riguardo a Kafka «non dalla sua saggezza, ma dalla sua follia»: era là «lo snodo storico dell'intera opera. Solo tenendo conto di questo punto è possibile una trattazione che dia ragione della legittima interpretazione mistica». Adorno in una lunga lettera, a proposito del saggio, appena pubblicato, parla di una «teologia "inversa"», che è la porta stretta concessa agli interpreti di Kafka. Il testo di Benjamin suscitò polemiche aspre - «una pioggia di granate» - a testimonianza dell'intensità della discussione. A pochi giorni dalla pubblicazione Benjamin osservava: «Ma proprio le controversie sorte a partire da questo saggio, che non hanno uguali, non fanno che confermare che sul suo terreno ci si imbatte in un buon numero di punti strategici del pensiero contemporaneo». Punti strategici del pensiero che continuano a essere al centro dell'ermeneutica kafkiana, come pure di quella benjaminiana, sempre attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'IMMAGINAZIONE DI KAFKA IN MOSTRA A NEW YORK

Le celebrazioni per il centesimo anniversario della morte di Franz Kafka si chiudono a New York con una mostra che illustra la sua continua ispirazione per nuove creazioni letterarie, teatrali e artistiche in tutto il mondo. L'esposizione "Kafka: Making of an Icon" sarà aperta alla Morgan Library dal 22 novembre al 13 aprile 2025 e racconta come le esperienze vissute abbiano influenzato e alimentato l'immaginazione dello scrittore. Gli oggetti esposti comprendono quaderni, disegni, diari, lettere, cartoline, glossari, modelli architettonici, materiali videografici e fotografie.

**Scaffale /** Guide al genio praghese: dalla monumentale biografia di Stach alla sintesi tra vita e opera di Fusini e allo scandaglio dell'amico Weltsch su umorismo e fede

## Impugniamo senza paure quell'ascia che rompe il ghiaccio dell'esistenza

### VITO PUNZI

Prossimi alla conclusione dell'anno centenario dalla morte di Franz Kafka, non si può che essere grati per quanto pubblicato in Italia con l'occasione o programmato per i prossimi anni: nuove traduzioni (finalmente da edizioni critiche), una biografia monumentale, saggi, *graphic novel* e altro. Il tutto servirà, si spera, a rendere i lettori italiani un po' meno "devoti" e più coraggiosi rispetto a un'opera (comprese lettere e diario) che il boemo voleva fosse «un'ascia per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi». La gratitudine va anzitutto a Reiner Stach per la biografia *Kafka* (traduzione di Mauro Nervi, Il Saggiatore; volume I "I primi anni", pagine 704; volume II "Gli anni delle decisioni", pagine 760; volume III "Gli anni della consapevolezza", pagine 800; euro 45,00 ciascuno). Tre volumi, frutto di decenni di lavoro, per un totale di oltre duemila pagine, intorno alla vita di un funzionario d'assicurazione vissuto quarant'anni e undici mesi e autore di appena trecentocinquanta pagine cartacee autorizzate. Al cospetto della smisurata minuzia biografica di Stach, viene da chiedersi che cosa ne direbbe lo stesso Kafka, tenendo conto in particolare di questa sua osservazione: «Il punto di vista dell'arte e quello della vita sono distinti anche all'interno dello stesso artista». Preso atto che il biografo si è sentito in dovere di «spiegare come sia successo che da una coscienza alla quale *tutto dava da pensare* si sia sviluppata una coscienza *che dà da pensare a tutti*», al di là della sua pretesa, Stach ha certamente due meriti. Anzitutto, come osserva Nervi, di aver reso disponibile «al grande pubblico una massa di informazioni che erano prima di competenza specialistica». In secondo luogo, ha scelto la strada della riserva nei confronti della psicologia e della psicoanalisi, intese come strumenti per interpretare Kafka, uno scrittore che, come tutti i suoi contemporanei, fu esposto all'"invasione psicoanalitica". Più che come individuali, le domande poste intorno all'identità e gli spaesamenti appaiono nell'opera di Stach anzitutto come patologie tipiche in relazione al contesto storico. I giochi di potere per i quali il boemo sviluppò una sensibilità tale da indurlo ripetutamente a immaginarne le situazioni più estreme, secondo il biografo non sono determinati tanto dalla costellazione padre-figlio, piuttosto da una società che aveva la necessità di ostentare i propri ruoli, poiché le sue strutture si stavano sgretolando sotto la zavorra storica da un lato e l'assalto della modernità

dall'altro. Senza avere la pretesa di competere dal punto di vista letterario con l'opera kafkiana, Stach ha scritto una grande biografia, con passaggi brillanti, degni di essere letti e storicamente rilevanti. Chi ha tentato una lettura esegetica congiunta di opera e biografia del boemo è stata Nadia Fusini, il cui *Due. La passione del legame in Kafka* (Feltrinelli pagine 206, euro 13,00) è libro scritto d'un fiato, costruito intorno all'evento centrale dell'esistenza dello scrittore, la «fuga dal legame», che è secondo Fusini «la ragione della sua scrittura». Quella «necessità diabolica» che la studiosa attribuisce alla scrittura kafkiana è la stessa cui lei stessa non è riuscita a sottrarsi, finendo così col voler competere con l'opera del boemo. Una competizione cui, come detto, si è sottratto Stach. Una competizione che fa di *Due* un discreto esercizio di parafrasi dell'opera di Kafka. Tra i libri più interessanti scritti intorno alla vita e all'opera kafkiane usciti quest'anno c'è senz'altro *Religione e umorismo nella vita e nell'opera di Franz Kafka* di Felix Weltsch (traduzione di Francesca Morselli Ernst, Mimesis, pagine 104, euro 12,00). Finalmente tradotta (l'edizione tedesca originale è del 1957), l'opera di colui che è stato insieme a Max Brod amico fraterno di Kafka ha anzitutto il valore di una testimonianza sull'uomo. Nella riflessione che propone sulla posizione religiosa del boemo Weltsch, a differenza di Brod, evita forzature in senso sionistico, rimarcando piuttosto l'appassionata lucidità con la quale Kafka percepiva e cercava di tradurre in storie l'infinita, incolmabile distanza tra l'uomo e l'assoluto. Altrettanto interessante è la sezione dedicata all'umorismo kafkiano, che Weltsch interpreta in stretta relazione con la religiosità dello scrittore. Dopo aver ricordato che «per chi ha conosciuto di persona Kafka è quasi impossibile trascurare», non vedere nel suo umorismo «un aspetto essenziale del suo essere», sottolinea come nella scrittura del boemo il ruolo dell'umorismo sia marcatamente quello di distruggere «un'unità determinata, che non era un'unità», o di annientare «il significato, che non era un significato». Un umorismo che «distrugge», «annienta», ma per chiarire, per invitare il lettore «sulla via verso l'unità». Weltsch non esita a ricordare che negli scritti di Kafka «le domande rimangono sempre aperte», che per lui «non c'è una soluzione finale». E tuttavia, rimarca, è proprio questa coscienza di un disordine cui nessun uomo può porre rimedio a fare dello scrittore boemo una figura dall'imponente statura religiosa, poiché «solo chi crede nel significato ultimo ha la necessità e la capacità non solo di constatare il caos, ma anche di metterlo in ordine mostrandone la genesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA